



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, giovedì 18 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206

---

## [ dai comuni ]

**NAPOLI. 1 - Dopo la sesta mancata approvazione in consiglio comunale del Piano sociale di zona, il comitato "il welfare non è un lusso" annuncia una nuova mobilitazione, promuovendo per oggi alle ore 10 un-sit in davanti alla sede della Prefettura di Napoli, in piazza del Plebiscito. Le organizzazioni aderenti al comitato chiedono il rispetto degli impegni presi del Comune di Napoli e dalla Regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre: tra questi, il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il sostegno del lavoro sociale.**



“Il Piano sociale di zona – spiega il portavoce del comitato, **Sergio D’Angelo** (nella foto) – è il documento di cui tutti i Comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi sociali e socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie.

**L'ALLARME CIRCA IL 12% DEI CAMPANI HA SOFFERTO IN PASSATO. IL 5% DELLA POPOLAZIONE NECESSITA DI CURE**

# Disturbi psichici, colpiti in 684mila

 di **Andrea Acampa**

**NAPOLI.** Medici aggrediti, pazienti non assistiti e soldi spreca-  
 ti. Il mondo dei servizi psichiatrici in Campania si affida alle singole eccellenze, all'impegno degli psichiatri che lavorano nonostante servizi malgestiti e risorse scarse. In Campania manca il 25% degli operatori rispetto al parametro fissato (1 per 1.500 abitanti): il personale dei dipartimenti raggiunge quota 0,75 registrando una carenza di circa mille operatori, tra medici, educatori, assistenti sociali, infermieri e psicologi. A Napoli, ad esempio, ci sono solo 31 posti mentre dovrebbero essere un centinaio e, a causa della carenza di operatori, i ricoveri sono in costante diminuzione. Inoltre: sono carenti le auto di servizio, molti Csm sono inagibili e le liste d'attesa sono più lunghe di 30 giorni, manca il 60% di case famiglia e comunità terapeutiche, mancano gli operatori per la riabilitazione psichiatrica (0,7 per 1500 abitanti in Campania rispetto a 3,6 in Italia), è scarsa l'applicazione di strumenti per la verifica della qua-

lità dell'assistenza nei Dsm (prevista per legge), è incompleta l'applicazione della legge 626, è scarsa l'erogazione di psicoterapia, è fortissimo il disagio lavorativo degli operatori. Tutto questo nonostante l'aumentata incidenza dei disturbi psichici e di quelli correlati all'uso di sostanze: nella regione Campania sono oltre 285mila i pazienti che necessitano di cure continue ed in contatto attivo con i centri di salute mentale (il 5% della popolazione). Mentre le persone che hanno avuto almeno un contatto con un centro di salute mentale sono oltre 684mila (il 12% della popolazione). Molti pazienti e le loro famiglie sono in stato di totale abbandono. A fare i conti con una situazione che peggiora con il passare dei giorni ci sono gli psichiatri, i pazienti e i loro familiari. Ieri gli specialisti del settore si sono riuniti in convegno nella sala della loggia al Maschio

Angioino. Il coordinamento italiano medici ospedalieri si è confrontato sul tema: "Per un nuovo modello organizzativo dei servizi di psichiatria in Campania". Per puntare ad un rinnovamento reale, tangibile è necessario analizzare lo stato attuale della psichiatria campana che disegna una vera e propria emergenza salute mentale. In Campania - spiega Domenico Forziati, direttore Uosm 31 Asl Na 1 - unica regione in Italia, si spendono oltre 13 milioni di euro l'anno per tenere aperti i Csm h 24, inutilmente». Forziati, decano tra gli specialisti partenopei at-

**L'accusa di Domenico Forziati, direttore Uosm 31 Asl Na 1: «Da Palazzo Santa Lucia fondi a pioggia per le cooperative private». Due milioni e rotti di euro affidati a sei cooperative da Bassolino**

tacca la precedente giunta di centrosinistra. Fondi a pioggia come quelli (2 milioni e 2mila euro)

della delibera n 966 del 2 novembre 2005 che l'allora governatore Bassolino affidò nelle mani di cooperative come l'Aquilone, Gesco Campania, Isvar, Il calderone, Ali-sei e Il Pioppo.



# Piano sociale di zona, settimo flop: centrosinistra a pezzi

**La polemica**  
Gli operatori  
del terzo  
settore  
accusano  
«Si vuole  
smantellare  
il welfare»

## Il Comune

**Ambrosino (Pdl) attacca**  
«L'assessore Riccio delegittimato  
è il momento di staccare la spina»

Il piano sociale di zona resta al palo per la settima volta perché ieri l'aula in pochi minuti ha deciso un ulteriore rinvio su proposta del capogruppo del Pdl Carlo Lamura condivisa da buona del centrosinistra. Il voto ha reso palesi le spaccature e provocato molte polemiche. Nel Pd - per esempio - hanno votato contro Salvatore Guerriero e Gennaro Centanni. Sinistra e libertà con il portavoce Raffaele Carotenuto si scaglia proprio contro i piddini: «Sono settimane che denunciavamo uno scandaloso accordo Pd-Pdl sul piano sociale di zona, ma la Giunta sembra non accorgersene. Ieri in sette minuti hanno deciso il rinvio della discussione sui poveri, sugli emarginati e le classi disagiate della città. Dopo tanti mesi si vorrebbe ancora credere che questa maggioranza trasversale non sia d'accordo a non discutere? Non parteciperemo alla Conferenza dei capigruppo perché SeL non vuole associarsi ad una ulteriore farsa a danno dei napoletani». Dall'altra parte nel Pdl Lamura e Ciro Signoriello, il vicecapogruppo hanno un umore molto diverso: «Il rinvio è una vittoria del Pdl che aveva sollevato ripetutamente la palese illegittimità delle sedute del consiglio comunale convocate con l'espedito della seconda convocazione, per coprire la incapacità di una maggioranza ormai inesistente e sfilacciata, ma anche e soprattutto, per l'inconsistenza della proposta politica avanzata dall'assessore Riccio, ormai isolato e delegittimato dai suoi stessi compagni di coalizione». Dal Pdl Raffaele Ambrosino è chiarissimo: «Si stacchi la spina, l'assessore Riccio è sfiduciato dalla sua maggioranza. Si lasci stare la delibera in modo che chi verrà dopo potrà organizzare

le politiche sociali nel migliore dei modi». E mentre la politica discuteva in maniera vuota senza produrre risultati all'esterno di via Verdi hanno protestato gli operatori sociali, da mesi senza stipendio. «Ancora un nulla di fatto - si legge in un comunicato del collettivo - la maggioranza, pur avendo i numeri per approvare il Piano, ha deciso di rinviare ogni decisione. Il Pdl ha chiaramente fatto intendere che va verso il definitivo smantellamento del residuale welfare cittadino rivendicando la chiusura di servizi dedicati a fasce del disagio: tossicodipendenti, disabili, minori, famiglie in difficoltà, per favorire una dispersione delle risorse in non ben precisati finanziamenti per le parrocchie del territorio». Le rivendicazioni dei precari sono durissime e fanno trapelare grande disagio: «Siamo ad una tragica svolta - continua la nota del Collettivo - una farsa dai risvolti drammatici per le persone che tra mille contraddizioni, ancora potevano avvalersi di forme di sostegno e di pratiche inclusive e per gli operatori sociali, strozzati tra i ritardi dei pagamenti arretrati e l'assenza di prospettive che delineano invece, un futuro di disoccupazione. La nostra lotta continua. Sono mesi che stiamo in mobilitazione permanente domani presidieremo nuovamente Palazzo San Giacomo e la Prefettura per pretendere risposte concrete sia a livello centrale sia a livello locale».

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provvedimento fermo da cinque mesi. Iervolino in aula non ha più maggioranza

## Piano sociale, settimo stop alla delibera da 240 milioni

NAPOLI — Se una qualsiasi altra istituzione avesse avuto, oramai da tre anni, i numeri risicati che ha la maggioranza di centrosinistra al Comune di Napoli, sarebbe già andata al voto. Ma a Napoli non è così. E, facendo finta di nulla, il Pd, Sinistra e Libertà e tutti i partitini che di volta in volta sostengono Iervolino, hanno deciso di proseguire fino alla fine del mandato. Ne deriva così un'immobilismo totale, condito col più classico del «tira a campare» aspettando il voto di fine maggio 2011.

Ieri c'è stato l'ennesimo flo, quando l'aula, per la settima volta, ha rinviato il voto sul piano sociale di zona. Formalmente, perché è stato deciso di accogliere la richiesta del centrodestra che ritiene di dover regolamentare l'utilizzo della seconda convocazione, cioè il procedimento che consente lo svolgimento della seduta solo con 20 dei 60 eletti. Sarà quindi la conferenza dei capigruppo di oggi, alla quale parteciperà anche la sindaca, Rosa Russo Iervolino, a decidere come procedere e se l'atto, che prevede una spesa di 240 milioni di euro in tre anni, sarà approvato a breve. In realtà, il Pd si è spaccato e consiglieri come Centanni e Guerriero hanno votato contro il rinvio. «Ci sono le elezioni alle porte e gli interessi, da entrambi gli schieramenti, aumentano. Una cosa è certa, è un atto importante e ben stilato», Iervolino liquida così l'ulteriore rinvio. Ma oramai le giustificazioni della prima

cittadina agli innumerevoli flop non si contano più. Mentre il Pdl attacca a testa bassa: «Il sindaco stacchi la spina all'assessore Riccio e ritiri la delibera del Piano sociale. L'esponente di Sel, ormai incatenato alla sua poltrona è prigioniero dell'incapacità di fare sintesi nella maggioranza». La richiesta arriva dai consiglieri comunali Raffaele Ambrosino e Andrea Santoro. «La città — evidenziano i due — non ha bisogno di questo atto deliberativo. Non ha più senso discutere del Piano di Zona 2010-2012. Di rinvio in rinvio, il 2010 è già passato. Nel 2011 ci saranno finalmente le nuove elezioni amministrative. Si lasci quindi, al nuovo sindaco e alla nuova maggioranza la possibilità di programmare i prossimi anni delle politiche sociali della città. La mancata approvazione di questo atto di indirizzo non pregiudica le attività sociali già esistenti. Infatti, la delibera di dettaglio per l'annualità 2010, che consente la continuazione dei servizi già in essere, è stata varata dalla giunta comunale nel luglio scorso».

**P.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Pdl: via Riccio

Il Popolo della Libertà ha chiesto le dimissioni dell'assessore al ramo, Giulio Riccio

COMUNE SALTA L'APPROVAZIONE DELLA DELIBERA DA 240 MILIONI DI EURO. AMBROSINO (PDL): IL SINDACO STACCHI LA SPINA ALL'ASSESSORE

# Piano sociale, flop numero sette

di Antonella Scutiero

Flop numero sette per il piano sociale di zona, la cui discussione è stata ancora una volta rimandata. Sembra esserci una maledizione sulla delibera da 240 milioni di euro per tre anni di programmazione delle politiche sociali, redatta dall'assessore al ramo Giulio Riccio.

«Non si può non tenere conto che di mezzo ci sono le elezioni, e allora di mezzo c'è un interesse della maggioranza attuale e di quella che aspira a essere la maggioranza futura», osserva il sindaco Rosa Russo

Iervolino. Come a dire: la partita va ben oltre le politiche sociali. La cifra in palio, 240 milioni, può far gola a chi cerca di tirare l'acqua al suo mulino premendo per finanziare quello o quel progetto. E può aiutare ad ampliare il proprio bacino elettorale. Una cosa è certa: sul documento ormai fermo a via Verdi da quattro mesi non esiste una maggioranza. Altrimenti l'avrebbe approvato da tempo, con la seconda convocazione che abbatta il numero dei voti richiesti sarebbe stato facilissimo. Invece è capitato che il centrosinistra sia rimasto in aula da solo e abbia continuato a litigare con se stesso.

E l'opposizione, di certo, non ha alcun interesse a fare sconti. Ieri, dopo la commemorazione dell'avvocato Giovanni Bisogni, era appena iniziato l'esame degli emendamenti quando la seduta è stata sospesa su richiesta del centrodestra, accolta dalla maggioranza. Il capogruppo Pdl Carlo Lamura è ritornato sui dubbi di legittimità sull'utilizzo della seconda convocazione - ieri, quando all'appello hanno risposto 30 consiglieri su 61 era la quinta volta - e ha chiesto di fermare la discussione, aspettare la conferenza dei capigruppo convocata per oggi proprio con l'obiettivo di regolamentare in maniera univoca l'uso della prima e della seconda convocazione. E poi riorganizzare il calendario delle sedute dell'aula. Altrimenti le opposizioni avrebbero abbandonato l'aula. La richiesta è stata immediatamente accolta dal Pd, col capogruppo Antonio Borriello che ha dato come indispensabile il confronto col centrodestra sulla delibera in esame. La sospensione è stata dunque votata a maggioranza con il voto contrario dell'Udc e dei consiglieri Centanni, Guerriero e Simeone. La palla torna al centro oggi i capigruppo e il sindaco Iervolino cercheranno di riportare ordine nei lavori dell'aula che per ora è ferma su questo provvedimento. «È un atto importante e ben stilato», lo difende il primo cittadino. Ma il consigliere Pdl Raffaele Ambrosino torna a chiedere la testa dell'assessore: «Il sindaco stacchi la spina all'assessore Riccio e ritiri la delibera del Piano sociale. L'esponente di Sel, ormai incatenato alla sua poltrona è prigioniero dell'incapacità di fare sintesi nella maggioranza. La città non ha bisogno di questo atto deliberativo. Non ha più senso discutere del Piano di Zona 2010/2012. Di rinvio in rinvio il 2010 è già passato. Nel 2011 ci saranno finalmente le nuove elezioni amministrative. Si lasci quindi, al nuovo sindaco e alla nuova maggioranza la possibilità di programmare i prossimi anni delle politiche sociali della città».

CAMPANIA • A San Giovanni il Circolo Peppino Impastato anima una radio anticamorra

## I ragazzi di Onda pazza

**Daria Lucca**

NAPOLI

**L**ungo il corso principale di San Giovanni a Teduccio i marciapiedi e la carreggiata sono quasi linde, sotto il sole che splende. “Ma basta girare l’angolo...ed ecco ‘a munnezza”, e Michele Langella sterza verso una deviazione dove, in effetti, d’incanto appaiono sacchi, sacchetti e sacconi di plastica buttati ai bordi come si butta la polvere sotto i tappeti. Michele è laureato in sociologia con una tesi sulla camorra di questo quartiere e lavora con l’Arci da quando era adolescente. Di San Giovanni, le sue beghe politiche, i suoi clan, i suoi ragazzi, conosce tutto.

Il circolo Peppino Impastato si trova in un locale privato, 500 euro al mese per tre stanze al piano terra, però nella piazza principale. In più, l’ingresso è separato dalla strada grazie a un piccolo cortile con tanto di cancello di ferro, il che non è inutile quando animi Radio Onda Pazza, una radio anticamorra via web “perché le autorità ci hanno detto che non ci sono frequenze disponibili”. Il circolo conta 15 soci perché Michele e gli altri volontari sono un tantino integralisti “e gente che chiede la tessera solo per farsi una bevuta” non ne vogliono. Qui il socio, “deve prendersi la croce addosso e portarsela”.

Il passaggio dal profondo nord, ansimante ma orgoglioso della propria crescita associativa, a questo sud prossimo e terribilmente privato non potrebbe essere più netto.

Le stanze del circolo sprizzano gioia di vivere. Bandiere e manifesti, colori decisi alle pareti. Con Michele, ci sono Antonella (studentessa di scienze politiche) e Manuele, all’ultimo anno di liceo. Il circolo vive unicamente del lavoro volontario dei soci. Il loro progetto più importante è semplice: aiutare i figli dei camorristi ad andare a scuola. Non è facile per chi ha perso il padre in uno scontro a fuoco (l’ultimo, un paio di settimane fa, un omicidio dal barbiere) o ce l’ha in prigione, entrare tutte le mattine in un posto dove, più sì che no, sarà oggetto di persecuzione da parte dei figli o dei simpatizzanti dei clan avversari.

Michele fa questo, va a prendere il ragazzo di turno, lo accompagna a scuola fino alla porta e lo va a riprendere. A volte, gli insegnanti

gli chiedono di restare a scuola. E, naturalmente, passa molti pomeriggi con i suoi pupilli, per i compiti (ma più spesso per lasciar loro usare la play station).

### Sostegni negati

Quanto aiuto ricevono, i ragazzi di San Giovanni, dalle istituzioni pubbliche? Nessuno, soltanto il sindaco del municipio cerca di sostenerli. “Il governatore Caldoro ha bloccato un finanziamento di 12 mila euro che la commissione regionale antimafia ci aveva già assegnato per l’osservatorio sulle famiglie camorriste dell’area, la mappa del territorio, messo a punto in questi anni”. E i privati? “Avevamo scritto a Montezemolo, chiedendo di pagare il biglietto del treno per Imola a 10 di questi ragazzi, il cui sogno era vedere lo stabilimento Ferrari”. E? “Non ci hanno neanche risposto”. Il circolo si è già fatto avanti anche con il consorzio che dovrà costruire il nuovo porto turistico, destinato a rivalutare la zona.: vi diremo come è andata a finire.

Approfittiamo del tragitto verso Caserta per riprendere un po’ le fila dell’inchiesta.

In Italia, tutti conoscono l’Arci. Fondata a Firenze nel 1957, l’Associazione ricreativa culturale italiana è cresciuta all’interno della rete delle case del popolo. Per anni, non c’era presidente che non avesse l’approvazione del Pci. Poi, il partito si è diviso una prima volta, ha cambiato nome, si è unificato con altri partiti e intanto l’orizzonte di riferimento si era parecchio modificato. L’associazione si era federata con Uisp, Arci Ragazzi, sono nati l’Arci gay, Arcipace, Legambiente, Arcigola.

Adesso, la galassia Arci comprende 1.100.000 tesserati, variamente distribuiti. Nel 2009, in Sardegna si contavano circa 8.000 soci, in Emilia Romagna 292.000, in Lombardia quasi 180.000, la sola regione che abbia raddoppiato gli iscritti in un decennio.

Che cosa davvero sia l’Arci ora è difficile da stabilire in poche battute. Possiamo però anticiparvi un paio di conclusioni, che hanno il pregio della verifica empirica. La prima, è che oggi questa sigla rappresenta un’associazione d’estensione nazionale, orgogliosa della propria autonomia, che ha senza ombra di dubbio una presa sul territorio. I

volontari e soprattutto i dirigenti locali hanno ben chiaro che cosa sia diventato il loro quartiere, il loro paese, la loro città. E, ognuno a modo suo, accende una candelina nel buio del degrado italiano.

Nello stesso tempo, dai territori aleggia un'incertezza di identità, segnalata da diversi protagonisti locali: "Siamo tutti un po' alla ricerca, con l'obiettivo di ritrovarla, ma mostriamo una qualche difficoltà", diceva una delle responsabili piemontesi. "L'Archi è in via di cambiamento, con alcuni circoli fermi nel passato, altri ben radicati nel presente, altri proiettati verso il futuro. Alcuni circoli sono fermi alla cassa, ma ci sono tanti modi di fare cassa: per tirare a campare, per rilanciare, per creare spazi e socializzazione alternativi", conferma un'operatrice toscana. Viceversa, la direzione nazionale si muove con un obiettivo abbastanza preciso, quello di essere da un lato interni al movimento mondiale contro la globalizzazione e dall'altro di contribuire alla costruzione di un progetto di alternativa nel nostro paese.

## **Torniamo al viaggio**

Meno di un'ora di treno separa Napoli da Caserta, nella cui provincia sono insediati 25 circoli per 2500 soci. Nella sede del comitato provinciale, grazie alla collaborazione con i servizi civili e alcune coop, si alternano due generi di attività. Dalle 10 alle 16, ci sono i disabili intellettivi adulti che parlano, leggono, aiutano in cucina. Molti di loro vengono dai centri di riabilitazione, prigionieri sotto altro nome che qualcuno vorrebbe rifinanziare ("ma abbiamo scoperto che alcuni dirigenti della Asl sono amministratori di quei centri, in pieno conflitto d'interessi", dice il presidente Biagio Napolano). Il progetto è di provare a rendere "indipendenti" i 10 disabili che hanno in carico. Perché avete scelto questo settore? "Era un campo su cui sperimentarci senza dover cercare professionalità esterne", continua Napolano, riferendosi alla presenza di socie psicologhe e psichiatre. Oltretutto, va considerato che l'affidamento esterno costa alla collettività molto meno che l'ospedalizzazione. Dopo le 16, riaccompagnati a casa i disabili, ecco arrivare un gruppetto di bambini Rom, che l'Archi va a prendere nei campi e riporta a fine pomeriggio. Ci sono ragazzini in età scolare e bimbettoni appena svezzati, maschi e femmine: "Come si può immaginare, abbiamo una grossa variabilità sui numeri e dobbiamo lavorare molto per convincere i genitori ad affidarci".

L'altra attività storica dei circoli di Caserta, città con una presenza altissima di immigrazione africana, è appunto lo sportello di Nero e non solo, aperto nel 1991 e affiliato all'Archi

dal 1993. Dieci anni fa, la chiesa del Vanvitelli che ospita la loro sede, fu devastata da un incendio doloso. Lo sportello per gli stranieri è al primo piano, l'ufficio proprio accanto alla scala di legno che porta alle campane. "Siamo alla pratica 2704 e ogni anno circa 1000 persone ritornano a chiedere aiuto", riassume Angelo Ferrillo, responsabile del settore immigrazione. Angelo spiega che qui vige una politica di libero tesseramento, per cui un circolo pur così attivo ha soltanto un centinaio di soci. Al piano terra, nel frattempo, in un'auletta monacale, una dozzina di stranieri, comprese molte donne, affrontano la loro prima lezione sulla lingua italiana, condotta da un professore di scuola, precario, che qui insegna tutti i pomeriggi a titolo volontario.

E l'associazione, come aiuta? "Essere in una grande rete offre protezione e garantisce il confronto e la discussione sulle linee normative più opportune e sulle loro conseguenze pratiche. Secondo me, la rete avrebbe bisogno di qualche strumento in più, ad esempio di maggiori rapporti tra le zone ricche e le zone povere. Ma anche di strumenti concreti per lavorare meglio, come un patronato che permetta di fare le pratiche elettroniche", è il pensiero di Nello Zerillo.

L'ultima parola a Napolano: "Vorrei ricordare a chi presiede circoli con 50 mila soci che al sud dobbiamo perennemente inventarci e reinventarci i modi per finanziarci e che, su progetti complessi come questi, è difficile che tutto si tenga sul volontariato". Eppure si tiene, grazie alla forza e alla vitalità di gente che fatica nell'ombra, fuori dei riflettori del circo mediatico. (2- continua)

# Nisida, l'iniziativa Da detenuti a imprenditori del futuro

L'Unione Industriali lancia il progetto  
«Business chance» per i più giovani

## Le cifre



60

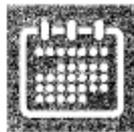
i giovani reclusi  
a Nisida



20

mila euro

il premio per la  
migliore idea



2011

l'anno di erogazione  
dell'importo a fondo  
perduto



0

le spese: l'Unione  
indicherà un  
business angel che li  
assisterà gratuitamente



3

soggetti ammessi:  
detenuti, ex detenuti,  
Cooperativa  
Quadrifoglio



25

under

l'età dei futuri  
imprenditori

CONTINUA

## Cristina Cennamo

Una chance per trasformare il corso del proprio destino, da ex detenuto a futuro imprenditore di successo. È questa l'idea portante del progetto business chance di Rsi (Responsabilità sociale d'impresa), l'iniziativa presentata ieri dall'Unione industriali di Napoli e destinata a sostenere le idee e le speranze dei giovani che abbiano avuto esperienza di reclusione nell'istituto di sorveglianza di Nisida o che siano attualmente nella struttura. L'idea, in breve, è di selezione il miglior progetto presentato da un giovane al di sotto dei venticinque anni di età con un importo di ventimila euro che sarà erogato già nel 2011, quindi in tempi rapidissimi, e completamente a fondo perduto ovvero senza doverne poi restituire neanche un euro, come acca-

de invece in genere con alcuni finanziamenti di natura pubblica.

Il tutto grazie all'interessamento di un napoletano eccellente, il direttore generale della società russa Mikro Kapital Vincenzo Trani, che ha creduto nella bontà dell'iniziativa e lo ha quindi sostenuto. Non bastasse, il futuro imprenditore la cui opera sarà giudicata da un'apposita commissione che ne valuterà anche la reale fattibilità e possibilità di successo sul mercato, non dovrà affrontare spese di sorta neanche per la fase di start-up aziendale.

Sarà infatti la stessa Unione industriali di Napoli ad indicare successivamente un «business angel», vale a dire

un'azienda specializzata nel settore che fungerà quindi da tutor ed affiancherà gratuitamente il neo imprenditore in tutte le fasi di realizzazione della sua nuova impresa. Un sostegno tecnico e finanziario per lo sviluppo di microbusiness quindi che potrà essere ottenuto anche da soggetti che abbiano rapporti in essere con la cooperativa «Il Quadrifoglio», oltre che con l'istituto penale minorile di Nisida. L'iniziativa, promossa in collaborazione con il

dipartimento della giustizia minorile del ministero della Giustizia ed il Consiglio regionale della Campania, rientra peraltro nelle manifestazioni della nona settimana della cultura d'impresa di Confindustria nazionale e rappresenta una prima esperienza pilota che potrebbe poi in futuro ampliarsi con il sostegno di ulteriori partner e la possibilità di premiare e quindi sostenere un numero anche maggiore di progetti.

«Credo molto in questo nuovo progetto», ha dichiarato il presidente dell'Unione industriali di Napoli Giovanni Lettieri a margine della firma del protocollo d'intesa per la realizzazione dell'iniziativa, «perché io stesso sono un imprenditore di prima generazione e provengo da un quartiere popolare di Napoli. È nostra intenzione dichiarata, anzi, dimostrare a questi ragazzi che per diventare dei manager o degli industriali non è vero che bisogna per forza essere dei «figli di». Tutti possono riuscirci, e tutti possono riscattarsi».

Soddisfatta anche Adriana Tocco, garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale per la Regione Campania, secondo cui il progetto va incontro a tutte quelle persone che si trovano in carcere «in quanto figlie della povertà e della solitudine, probabil-

mente per il solo fatto che nessuno ha mai teso loro una mano o dimostrato una reale solidarietà», così come del resto gli altri soggetti coinvolti nel protocollo e cioè il

direttore del centro di giustizia minorile per la Campania Sandro Forlani e il presidente della cooperativa «Il Quadrifoglio» Lidia Ronghi.

Il bando sarà riproposto per cinque anni di seguito, e ha già suscitato l'interesse di soggetti come la Fondazione Vodafone Italia, rappresentata dal suo segretario generale Ida Linzalone. L'Unione industriali del resto non è nuova a questo di genere di proposte visto che si è già impegnata nel promuovere la responsabilità sociale d'impresa attraverso il centro studi, con cui ha realizzato una mappatura delle buone pratiche, nel tessuto produttivo dell'area metropolitana, e ha contribuito a progetti volti all'inserimento lavorativo di giovani disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'obiettivo**

Uno spiraglio per il domani: sarà selezionata la migliore idea e verrà finanziata con 20mila euro a fondo perduto

**LA SFIDA  
 EDUCATIVA**

Al centro c'è la visione cristiana che considera ciascuna persona un dono  
 «Favoriamo un clima di

vera accoglienza, non per andare a cercare ciò che manca ma per mettere in luce il bene che c'è»

# Disabili in classe? Percorso possibile

*Il modello Fism sull'inclusione al centro del Salone nazionale sull'educazione*

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

**L**e scuole materne cattoliche della Fism diventano riferimento, in Italia, per l'integrazione dei bambini disabili. La Federazione (8mila scuole materne, pari all'80% delle scuole dell'infanzia non statali, presenti in 4.800 Comuni italiani e frequentate da oltre mezzo milione di bambini) è infatti tra i protagonisti di Abcd, il Salone italiano dell'educazione, in corso di svolgimento alla Fiera di Genova, dove ieri la Fism è stata chiamata a presentare il proprio modello pedagogico-educativo. «Il nostro è un modello stellare, con un'insegnante di riferimento e la presenza di altre insegnanti, tra cui anche quella di sostegno per i bimbi disabili», ha spiegato Biancamaria Girardi, responsabile nazionale del settore disabilità della Fism, che in 5mila scuole ha favorito l'inserimento di circa 4.500 bimbi disabili tra i 3 e i 6 anni. Stando ai dati più recenti forniti dal Ministero dell'Istruzione, gli alunni disabili inseriti nelle scuole dell'infanzia italiane sono invece 13.906 (erano 13.582 lo scorso anno scolastico), mentre le insegnanti di sostegno sono 8.674, rispetto agli 8.188 dell'anno scorso. Pertanto, il rapporto tra alunni e docenti di sostegno è passato da 1,66 dell'anno scorso a 1,60 di quest'anno.

«Il modo migliore per favorire l'inserimento dei bambini disabili – ha aggiunto Girardi – è creare un clima di accoglienza, favorendo la possibilità di incontro tra bambini. Un incontro non per andare alla ricerca di ciò che manca nei bimbi disabili, ma per mettere in luce il bene che c'è. Come tutti i bambini, infatti, anche il bimbo disabile ricerca amicizia e desidera stare con gli altri». In questo senso, proprio la visione cristiana della vita che caratterizza il metodo educativo delle scuole Fism, porta l'intera comunità scolastica a farsi carico della di-

sabilità. «Con il modello stellare – ha ribadito Biancamaria Girardi – il bimbo disa-

bile non è "attribuzione" di un unico docente, l'insegnante o educatore di sostegno, o di un'unica sezione, ma è accolto dalla scuola nella sua interezza; una scuola che è comunità e che insieme si prende cura di tutti i bambini ad essa affidati, con o senza disabilità».

Un lavoro impegnativo che le scuole materne della Fism compiono in stretta collaborazione con le famiglie. Un rapporto non soltanto ricercato dalla scuola ma anche, per certi versi, obbligato, vista l'esiguità dei contributi statali riservati alle scuole dell'infanzia che accolgono i disabili. «In media – ha ricordato Girardi durante il seminario tenuto ieri a Genova

– dallo Stato riceviamo un contributo annuo di circa mille euro per disabile, una miseria che non basta di certo a coprire i costi di un'insegnante di sostegno». Evidente la disparità di trattamento rispetto alle scuole statali - dove esiste un'insegnante di sostegno quasi per ciascun bimbo disabile - nonostante le materne paritarie, giova ricordarlo, dal 2000 facciano parte a tutti gli effetti del sistema nazionale di istruzione, tanto quanto le scuole gestite dallo Stato e consentano un risparmio alle casse pubbliche di più di 4 miliardi di euro all'anno.

«Questa mancanza di fondi – ha ribadito con forza Girardi – nega un diritto dei bambini disabili e delle loro famiglie, quello di una reale parità di accesso alla scuola che copra tutti i bisogni. Questo è un elemento di alta criticità che, purtroppo, il Ministero non ha ancora recepito come tale ma che, nel contempo, non ci scoraggia di certo. Noi, pur con grande fatica, come scuole cattoliche ci siamo presi, ormai otto anni fa, l'impegno di accogliere i bambini disabili, attuando specifiche modalità di intervento e stringendo convenzioni con i

Comuni». Insomma: dove non arriva lo Stato centrale ci pensa la fantasia delle scuole e degli enti locali. Un'altra modalità di declinazione, sul territorio, del principio di sussidiarietà.

## le esperienze

# Tanti accordi con i Comuni per le insegnanti di sostegno

DA MILANO

**F**ondate, in tanti casi, grazie a lasciti testamentari di famiglie benefattrici o sorte per volontà di parrocchie, le scuole dell'infanzia della Fism sono profondamente radicate nei territori di appartenenza. Così non sono pochi gli esempi di fattiva collaborazione con le amministrazioni municipali, attraverso la stipula di convenzioni per la fornitura di servizi. Tra questi, ai primi posti, anche per lo scarso, quasi nullo contributo statale, figurano gli accordi per insegnanti di sostegno o educatori professionali abilitati a seguire gli alunni disabili.

Sono molti gli esempi in questo senso, presentati dalla Fism



Si moltiplicano sul territorio le intese tra scuole materne cattoliche e amministrazioni locali per la fornitura di servizi, ma anche per la costituzione di reti che favoriscano la diffusione di buone pratiche

al Salone dell'educazione di Genova. In Brianza, a **Monza**, la Federazione delle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana ha da tempo stipulato una convenzione con il Comune che prevede l'invio di un educatore professionale per ciascun bambino disabile iscritto. Nella **Bergamasca**, invece, è stato sottoscritto un accordo con l'Azienda consortile dei Comuni dell'Isola, per l'invio di un'equipe specializzata, composta anche da una neuropsichiatra, nelle scuole dove sono iscritti disabili. Compito del gruppo di specialisti è effettuare un accurato screening delle condizioni dell'alunno per individuare possibili criticità ancora non evidenziate. Questo intervento, spiegano alla Fism, consente alle insegnanti di lavorare con maggior serenità e di conoscere meglio i bambini.

Sempre nella provincia orobica, è stata stipulata una convenzione con il Comune di **Bergamo**, che prevede la creazione di reti di mu-

tuo aiuto tra le scuole per lo scambio di esperienze e buone pratiche.

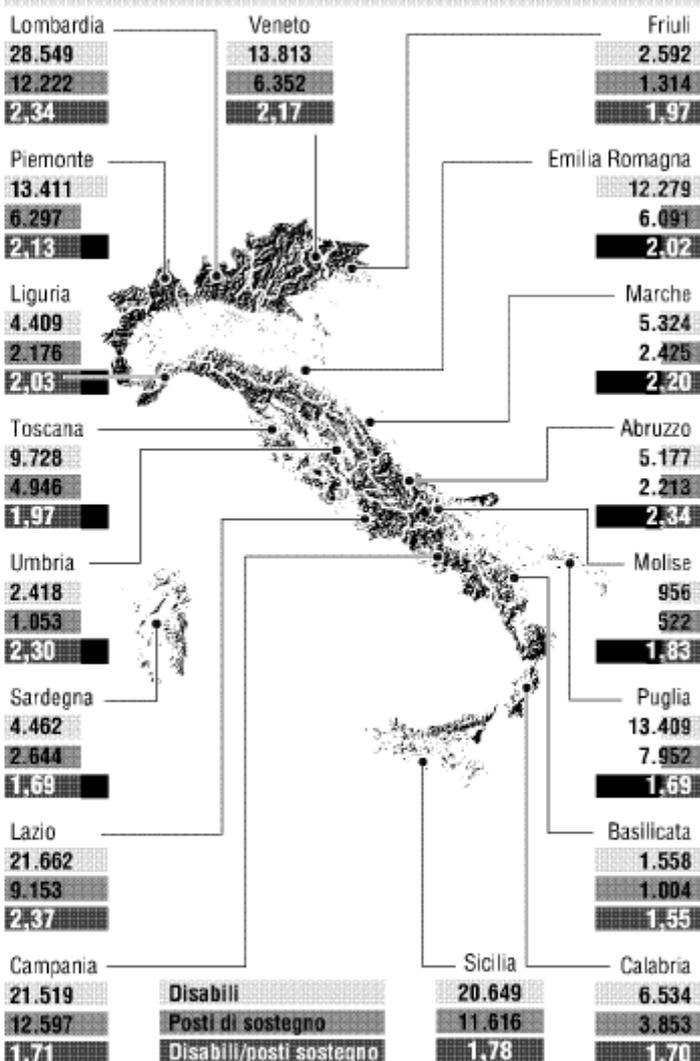
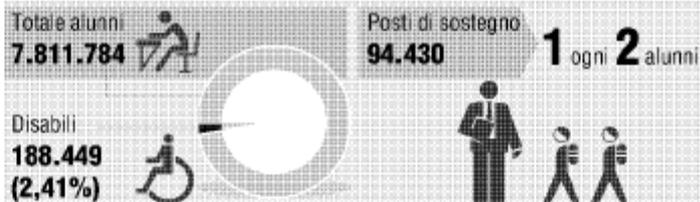
Con l'amministrazione di **Brescia**, invece, è attiva un'intesa per insegnanti di sostegno e lo stesso tipo di intervento è previsto anche a **Verona**.

Interessante l'esperienza portata avanti dalla Fism di **Lecco**, con la Provincia e l'Azienda sanitaria locale. Nel progetto, che è stato denominato "Integra-azione" è stata messa in funzione una "rete" per favorire l'inserimento degli alunni disabili, costituita con gli enti locali e le scuole. Il dato che è emerso è quello di una presenza sempre maggiore di alunni disabili, anche gravi. In relazione all'aumento dei bambini con handicap, sono aumentate anche le risorse per la loro integrazione anche se, come è emerso dall'indagine, non sempre in maniera adeguata. Nel progetto è stato evidenziato come sia necessario individuare e condividere sul territorio linee guida, fattori di qualità, criteri organizzativi per favorire l'inserimento dei piccoli, valorizzando e formando continuamente anche le varie figure professionali, da quella dell'insegnante a quella dell'educatore, dando ascolto al vissuto delle famiglie e operando un continuo e fecondo confronto tra i vari soggetti coinvolti.

Paolo Ferrario

## Disabilità e sostegno scolastico

I dati dell'anno scolastico 2010/2011



dati: Fism.it

# A Cesena le parole dell'educazione

DA CESENA

**C**esena torna a essere la capitale italiana dell'educazione e della pedagogia e si propone come il crocevia di un dibattito a livello nazionale. Fino a domenica il capoluogo romagnolo, infatti, ospita la seconda edizione della Settimana dell'educazione e della pedagogia, appuntamento dedicato alla riflessione e alla discussione sui temi della pedagogia, che quest'anno è dedicato a "Le parole dell'educazione".

Dopo aver lanciato lo scorso anno la provocatoria domanda "Serve l'educazione?" e aver ospitato i contributi di illustri studiosi che si sono confrontati su questo tema, confermando una risposta pienamente positiva, nell'edizione 2010 della Settimana ci si interroga su quali siano le

parole significative attorno a cui promuovere e produrre l'educazione e la crescita consapevole.

Il dibattito intreccia vari sguardi che vanno dalla pedagogia, sociologia, filosofia, economia fino alla dimensione dell'arte e della letteratura. Prevista la presenza di esperti e personaggi di fama nazionale e internazionale fra i quali Marco Balliani, Andrea Canevaro, Felice Carugati, Claudio Cavalli, Ducio Demetrio, Lorenzo Frizzera, Alain Gousot, Marianella Sclavi, Salvatore Natoli.

Nelle tavole rotonde si parla di creatività, talenti, diversità, alleanza educativa con le famiglie, altre culture. Ma la vera novità di quest'anno sono le piazze "a tema", luoghi dedicati alle arti, alla memoria e alla presentazione delle esperienze portate avanti dalle scuole e da altre realtà del territorio, fra cui il progetto dell'osservatorio economico - educativo della città di Cesena portato avanti dal professor Andrea Canevaro dell'Uni-

versità di Bologna.

Un'altra importante novità è rappresentata dalle lezioni aperte, tenute da artisti ed esperti, che si tengono sotto il loggiato del Palazzo Comunale e sono dedicate non solo agli addetti ai lavori, ma all'intera cittadinanza, invitata a partecipare alla riflessione su un tema fondamentale per il futuro della città e della società, come l'educazione.

Proiezioni di film e spettacoli consentono di esplorare i temi dell'educazione anche attraverso il contributo di altri linguaggi: quello cinematografico, quello della poesia, del teatro. I comizi e le lezioni magistrali sono l'occasione per portare i "discorsi sull'educazione" in contesti insoliti.

Completano il programma numerosi eventi culturali tra cui spettacoli e animazioni per famiglie e bambini. Un'attenzione particolare è rivolta agli studenti cui è dedicata un'apposita sezione della settimana con teatro e animazione nelle scuole.

## ABCD A GENOVA

### TRE GIORNI DI CONFRONTI SULL'EDUCAZIONE

Infanzia, educazione alimentare, tecnologia, musica e turismo: sono i temi portanti della settima edizione di Abcd, il salone dell'educazione e dell'orientamento, in corso da ieri e che si chiuderà domani alla Fiera di Genova. Per l'edizione 2010, Abcd, la principale rassegna nazionale dedicata al mondo della scuola e dell'educazione, vede la presenza di 240 espositori, distribuiti su 20mila metri quadrati e può contare su un fitto programma di iniziative, con ben 170 eventi tra convegni, incontri, presentazioni e laboratori ai quali si aggiungono le performance dal vivo sul nuovo palco dedicato alla musica e agli spettacoli. Potenziata la fascia dedicata ai piccolissimi, tra gli 0 e i 6 anni, con il ritorno di ABChilDren che, insieme a Comune di Genova, Opera Montessori e Fism (Federazione scuole materne non statali), porta l'attenzione su temi di estrema attualità, come la piaga dei maltrattamenti infantili e il crescente problema dell'integrazione negli asili.

Un'ulteriore macro-area riguarda l'educazione alimentare, con la presentazione dei risultati ottenuti dal programma Scuola e cibo, sperimentato su un campione di 75 classi della scuola primaria, per introdurre l'educazione alimentare quale materia trasversale e interdisciplinare.

## Ticket, circolare esplicativa della Regione

Con una circolare firmata dai componenti della struttura commissariale la Regione fornisce ai centri interessati (ospedali, centri specialistici e farmacie) chiarimenti in merito ai decreti di adozione dei ticket su farmaci e visite specialistiche (decreti n. 50 e 53 del 27 settembre 2010). In particolare per l'applicazione della quota ricetta, per gli assistiti non esenti, la quota aggiuntiva fissa sulla ricetta, pari ad 10 euro (per le prestazioni specialistiche) va applicata sempre anche se ciò dovesse comportare il superamento dell'importo massimo previsto dalle misure di compartecipazione vigenti. Per gli assistiti esenti la quota fissa di 5 euro a ricetta è sempre dovuta ad esclusione delle categorie individuate nell'allegato n. 1 ai decreti. Nel caso in cui un paziente sia poi titolare di un codice di esenzione sulle prestazioni e sia, contemporaneamente, titolare del codice di esenzione E05 che lo esenta dal pagamento della quota fissa sulla ricetta ha diritto di avvalersi di entrambi i benefici. In questo caso sulla ricetta dovrà essere riportato esclusivamente il codice di esenzione nazionale e l'erogatore dovrà conservare copia del tesserino di esenzione E-05. Per quanto riguarda infine, la corretta compilazione dei files C-1 e C-2 (adempimento a carico di farmacie e centri convenzionati). Infine la quota ricetta incassata dalle strutture sanitarie dalla data di adozione delle stesse (1° ottobre) deve essere considerata in acconto rispetto ai crediti maturati e vantati nei confronti del Sistema sanitario campano.

# “Per i medici era una bronchite ma mia madre è morta di infarto”

*Arienzo, i familiari denunciano: scatta l'inchiesta*

**CRISTINA ZAGARIA**

ACCUSAVA dolori al petto e alla schiena. Braccia pesanti, formicolii alle mani. I sintomi sono quelli dell'infarto. Ma prima il medico di famiglia, poi quello del 118 l'hanno curata come se avesse una bronchite. Nessuno si è insospettito, anche se Anna Arricale, 46 anni, continuava a ripetere: «Non mi sento bene». Anche se Anna ha due fratelli, uno morto per infarto e uno vivo, per un soffio dopo un arresto cardiaco. «Non solo non le hanno creduto, ma l'ultimo medico le ha fatto una flebo con un antidolorifico e mia madre è morta nel sonno... Non ha avvertito l'infarto e non ha potuto neanche chiedere aiuto», racconta il figlio Luciano Morgillo. Siamo ad Arienzo, provincia di Caserta. Anna Arricale muore nella notte di lunedì. La mattina dopo alle 9.50, il marito Luigi Morgillo, si presenta alla stazione dei carabinieri e sporge denuncia contro il medico curante e contro il personale del 118. Aperta un'inchiesta. L'autopsia è stata fissata per oggi pomeriggio alle 15. «Mia madre ha avuto un infarto. Anzi ha avuto vari principi di infarto, perché il primo allarme risale a quindici giorni fa», racconta lucido, pacato, il figlio, Luciano, «ma sia la dottoressa di fiducia che i sanitari del 118 l'hanno curata come se avesse una bronchite. Le hanno auscultato la schiena e visto che c'erano dei muchi e che lei fumava, le hanno dato la cura sbagliata. Ora chiediamo giustizia».

«A inizio mese avvertiva dei dolori al petto fino alla schiena e si sentiva le braccia pesanti», co-

mincia a raccontare Luciano, il figlio. «I dolori non erano insopportabili, erano lievi, ma costanti. Mio padre temeva che fosse un principio di infarto e l'ha convinta ad andare dalla dottoressa di fiducia, C. M., che le ha diagnosticato una bronchite, prescrivendole Medrol compresse e siringhe al cortisone». L'altra notte il nuovo attacco. E qui la parola passa al marito di Anna, Luigi: «Siamo andati a letto verso mezzanotte. Dopo un po' mia moglie mi ha svegliato e mi ha chiesto dell'acqua e zucchero, perché si sentiva debole. Gliel'ho portata, ma non l'ha bevuta, perché non stava bene. Ho chiamato il 118. Quando, dopo circa un quarto d'ora, è arrivato il medico, una donna, mia moglie ha detto chiaramente che aveva male al petto e che non riusciva ad alzare le braccia, ma sulla falsariga della ricetta del medico curante anche la dottoressa del 118 ha detto e scritto che si trattava di una bronchite e, comunque, le ha fatto una flebo di antidolorifico per attutire i formicolii alle braccia». Quando Luigi si è svegliato la mattina dopo alle 6,30, Anna era nel letto, accanto a lui, ma non parlava più. Luigi ha tentato di soccorrerla. Ha chiamato di nuovo il 118. È tornata la dottoressa della notte, ma per Anna era troppo tardi.

**“Già 15 giorni fa avvertiva formicolii e dolori al petto curata con Medrol e cortisone”**



Un'autoambulanza del 118

**Scuola** La giornata del diritto allo studio. In piazza anche i ricercatori

# In 200 mila contro la riforma La Gelmini: «Slogan vecchi»

*Cortei di studenti in 100 città. Torino, occupati i binari*



ROMA — Il 17 novembre è da sempre una data simbolica per i movimenti studenteschi. Proprio quel giorno, nel 1973, i carri armati presero a cannonate il Politecnico di Atene per soffocare la rivolta contro la dittatura militare, mentre nel 1989, a Praga, la carica della polizia sugli studenti in piazza san Venceslao segnò l'inizio alla rivoluzione di velluto. Anche per questo il 17 novembre è diventata la giornata internazionale di mobilitazione per il diritto allo studio che ieri, in Italia, ha portato in piazza 200 mila fra studenti, ricercatori e precari. Più di 100 città sono state attraversate dai cortei nello stesso giorno dello sciopero proclamato dalla Flc Cgil per l'intero settore della conoscenza, dagli asili agli enti di ricerca. Manifestazioni e sciopero si aggiungono alle occupazioni che in questi giorni si moltiplicano da Nord a Sud, sempre con lo stesso obiettivo: dire ancora una volta no alle riforme fatte in questi due anni e mezzo nella scuola e soprattutto basta con la politica dei tagli seguita dal governo.

Come già in passato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini sceglie di minimizzare: mentre vengono diffusi i dati ufficiali sull'adesione allo sciopero, 3,8%, lei dice che «vengono riproposti i vecchi

slogan di chi vuole mantenere lo status quo, di chi è aprioristicamente contro qualsiasi cambiamento». Parole alle quali risponde Francesca Puglisi, responsabile scuola Pd: «Di vecchio c'è solo la sua idea di scuola dei grembiulini e 5 in condotta, gli edifici non a norma e le aule senza tecnologie». La protesta è stata promossa da diverse organizzazioni, dalla Rete degli studenti all'Unione degli universitari, dal Link alla Federazione degli studenti, passando per i Giovani democratici. Quasi sempre sigle vicine alla sinistra, è vero, ma sarebbe riduttivo considerare quella di ieri una protesta soltanto politica o generazionale. Il disagio nelle scuole e nelle università c'è e si è visto ancora una volta. I cortei sono stati tranquilli e pacifici. Momenti di tensione a Milano, dove la vetrina di una banca in corso di Porta Romana è stata presa a colpi di mazza, e a Pisa dove i manifestanti hanno provato a forzare il blocco per raggiungere la sede di Confindustria, con una carica degli agenti che ha fatto due feriti. A Torino gli studenti hanno occupato i binari della stazione di Porta Nuova e Palazzo Campana, storica sede universitaria dove cominciò il movimento del '68. Qualcuno ha studiato iniziative ad effetto,

come nelle Marche dove gli universitari della Carlo Bo sono andati a piedi da Urbino ad Ancona, una scarpinata di 100 chilometri durata cinque giorni. Gli studenti napoletani hanno lavorato di fantasia con lo slogan «Noi non pagheremo i bunga bunga del governo», mentre la Flc Cgil ha chiuso la giornata a Roma con un dibattito a più voci in piazza Navona, dove sono stati proiettati alcuni brani del film «La scuola è finita».

Non è la prima protesta di questo caldo autunno studentesco, e probabilmente non sarà nemmeno l'ultima. La prossima settimana arriva in Aula alla Camera un'altra riforma Gelmini, quella dell'università, nonostante la crisi politica e i problemi di copertura finanziaria che l'avevano fermata un mese fa. Gli studenti e ricercatori che hanno manifestato ieri non hanno ancora trovato un nome comune, come fu con l'Onda e con la Pantera. Ma è probabile che scenderanno di nuovo in piazza.

**Lorenzo Salvia**

► Regione. 5 ◀

## Nuovo Piano Casa domani in Commissione

Riparte, in Consiglio regionale, l'iter del disegno di legge che modifica il Piano-casa: domani alle 12 la quarta Commissione (Urbanistica), presieduta da **Domenico De Siano** (Pdl) proseguirà l'esame del provvedimento che si pone l'obiettivo di dare slancio alla legge regionale per l'edilizia e l'economia approvata dal Parlamento campano nella passata legislatura, a seguito del provvedimento varato dal Governo Berlusconi. Riflettori puntati nelle Commissioni anche sullo smaltimento

dei rifiuti, con la Commissione speciale per il Controllo delle bonifiche ambientali, presieduta da **Antonio Amato** (Pd), che si recherà, domani alle 10, presso la discarica di Chiaiano per un sopralluogo finalizzato alla verifica dello stato e della gestione dell'invaso. Impegnativo anche l'ordine del giorno della prima Commissione (Affari generali) che il presidente **Angelo Polverino** ha convocato alle 10 per esaminare numerose proposte di legge che incidono sugli enti locali, sullo Statuto e sul Regolamento regionale



*Domenico De Siano*

G. S.

► Prefettura ◀

## Rifiuti, si rischia il disastro ambientale

Sono 2.800 le tonnellate di rifiuti non rimossi nelle strade di Napoli 6.000 in provincia, con un aumento giornaliero di 600 tonnellate a Napoli, 1600 con la provincia. Entro un mese saranno 60 mila le tonnellate. L'unica soluzione è la gestione regionale di tutte le discariche, sufficienti per un altro anno e mezzo.

---

MAURO TONETTI

Napoli rischia il disastro ambientale da qui a 30 giorni se non si arriverà ad una deroga del principio della gestione provinciale dei rifiuti, che permetta di scaricare nelle altre discariche della regione. Lo ha detto il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti **Gaetano Pecorella** al termine delle audizioni tenute ieri nella Prefettura di Napoli. Tra un mese, senza interventi, si rischia di averne 60 mila. La provincializzazione dei rifiuti, anche se si andrebbe contro gli interessi delle singole province. Quanto ai termovalorizzatori, certamente necessari,

occorreranno tre o quattro anni per la loro entrata in funzione dal momento dell'inizio dei lavori". Pecorella ed i commissari Alessandro Bratti (Pd), Vincenzo De Luca (Pd), e Stefano Graziano (Pd), hanno ascoltato in audizione il presidente della Commissione regionale ecomafie, rifiuti e bonifiche Antonio Amato (Pd), l'assessore regionale all'ambiente **Giovanni Romano**, il presidente dell'amministrazione provinciale **Luigi Cesaro**, il Procuratore della Repubblica **Giandomenico Lepore**, ed il sindaco **Rosa Russo Iervolino** con l'assessore all'igiene **Paolo Giacomelli**. "L'effetto non appropriato del concetto di provincializzazione sta provocando questa crisi - dice Romano - la cancellazione dei siti nei quali realizzare discariche, dalla legge 123 del 2008 contribuirà a rendere ancora più difficile la gestione perché è evidente che aprire nuovi impianti di smaltimento in zone non indicate nel testo di legge quando vengono cancellate quelle previste è difficile da far digerire a chi deve accogliere quegli impianti. Cava Vitiello, ha poi ribadito era stata immaginata in previsione del progressivo esaurimento di Chiaiano e di Cava sari, ma per le esigenze di Napoli e Provincia. Sulla carta attualmente le altre province hanno una prospettiva di auto-

nomia. Valle della masseria può essere superata perché riapre Macchia soprana".

A Napoli e provincia abbiamo percentuali di differenziazione molto basse serve un'altra discarica. Se Napoli non trova un sito per fare un'altra discarica, non ne esce.

"I Comuni - conclude Romano - aspettano le risorse finanziarie per realizzare opere pubbliche compensative rispetto ai rifiuti che hanno accolto fin dal 2008. Hanno firmato un accordo di programma quadro, era stato finanziato dal Cipe con una delibera, ma i fondi non sono mai stati resi disponibili - avverte - e questo ha minato fortemente la credibilità dello Stato. Delle promesse fatte non ne è stata realizzata nemmeno una". Ai Comuni non è stato detto come avviare la realizzazione delle discariche. E poi la crisi vale per tutti i 551 Comuni della Regione e sfiora i 700 milioni di euro di cui circa 270 verso la struttura commissariale.

---

**L'analisi**

## La Svimez sposta al Sud la frontiera dello sviluppo

---

**PIETRO SOLDI**

**H**A UN preciso obiettivo politico-culturale, anche in vista della approvazione del Piano per il Sud. La Svimez in questo momento ha il massimo interesse ad affermare il concetto che il Mezzogiorno può e deve essere «la "frontiera" di un nuovo sviluppo del Paese». Ha così deciso di svolgere un'azione che si aggiunge all'annuale presentazione del suo Rapporto, per stimolare «una riflessione più consapevole sulle condizioni e le opportunità di rilancio di un progetto di sviluppo per l'intero Paese, che veda nel Mezzogiorno la parte essenziale di una strategia complessiva di interesse nazionale». Seguendo questa linea, c'è stato nei giorni scorsi un primo incontro a Palermo, con la partecipazione dei meridionalisti della Fondazione Curella.

Nell'analisi della Svimez c'è un punto fermo: così come è avvenuto nell'Italia post-bellica, «una fondamentale rigenerazione dell'economia e della società italiana» può essere determinata facendo leva su una nuova fase di sviluppo del Mezzogiorno.

**È** una prospettiva realistica, se una politica nazionale di sviluppo sa cogliere tutte «le opportunità offerte dai nuovi settori di sviluppi legati all'innovazione, alle competenze, all'economia verde», e su queste basi far diventare il Mezzogiorno la piattaforma europea proiettata verso lo spazio, oggi strategico, del Mediterraneo. Senza un motore economico nazionale ad alto numero di giri e competitivo sui circuiti dell'intero mondo, il Mezzogiorno non avrebbe la spinta efficace per raggiungere con sicurezza e in tempi ragionevoli lo stadio dello sviluppo maturo.

Ma questa visione non è propriamente la stessa del Piano per il Sud studiato dal governo.

Questo ha i limiti di una politica "regionale", senza essere parte integrante di un piano nazionale di grande innovazione. Tremonti, ministro berlusconiano più vicino ai "lumbardi" di Bossi, ha più volte asserito che il dualismo italiano vede un Nord competitivo e allineato con l'Europa, contro un Mezzogiorno debole che ha bisogno di essere irrobustito per eguagliare la parte forte del Paese. Così ha potuto elogiare la piccola impresa come «grande ricchezza italiana», vale a dire come risorsa originale e primaria che caratterizza la vitalità economico-sociale del Paese. Si può notare che è la stessa dottrina dei leghisti, orgogliosamente attaccati al culto della loro "piccola patria" brianzola o veneta ricca di piccole e micro imprese. Ma strumentale o meno che sia la posizione assunta dal ministro dell'Economia, è certo che essa cozza con i dati della realtà.

Tra industriali e terziarie, l'Italia conta una miriade di imprese. Ebbene le imprese di medie dimensioni (con forza di lavoro che non supera 499 unità e fatturato non superiore a 330 milioni di euro) sono meno di un decimo del totale. È certo che si tratta di un numero inadeguato che rende più debole la struttura industriale italiana rispetto a tutti i grandi concorrenti, un gap storico che in nuovi scenari dell'economia globalizzata aggravano ulteriormente. Abbiamo un numero preponderante di piccole imprese che per di più operano in settori a tecnologia intermedia, con le sole poche eccezioni delle specializzazioni di nicchia. La prospettiva che la piccola impresa italiana possa sopravvivere facendo leva sulla produzione di qualità, è un calcolo poco lungimirante e irrealistico. Nelle economie emergenti, infatti, già ci sono segni concreti che stanno acquisendo le specializzazioni per produzioni qualitative secondo la tradizione che vede l'Italia maestra.

L'ufficio studi di Mediobanca ha il merito di studiare l'evoluzione della struttura industriale del Paese. L'ultima indagine riguarda un aggregato di 2025 imprese che comprende quelle con oltre 500 dipendenti e quasi un quarto delle medie, osservate nel decennio 2000-2009. Ne risulta confermato lo scarso dinamismo del sistema economico nazionale, dal momento che ben il 34,1 per cento del fatturato del comparto manifatturiero è dovuto a imprese a controllo estero, contro il 28,9 delle imprese medio-grandi e il 16,6 dei grandi gruppi entrambi di proprietà privata nazionale. È una situazione non molto diversa si riscontra nel settore terziario.

Occorre dire, senza falsa enfasi, che sarebbe singolare se le forze del riformismo democratico italiano non prestassero puntuale ascolto alle analisi e proposte del grande meridionalismo della Svimez.



La lettera

# «È pubblicità offensiva per le donne, interverremo»

L'assessore Pagano  
sul caso della campagna  
di un'azienda di intimo

**Maria Grazia Pagano\***

**S**ono d'accordo con Raffaele Aragona quando punta il dito sull'ennesima pubblicità becera apparsa su alcuni cartelloni della nostra città.

Non sono d'accordo però quando suggerisce che l'impegno dell'amministrazione e del sindaco Iervolino si sia affievolito. Non è così, e spiego perché: il sindaco, poco dopo le prime apparizioni di pubblicità poco rispettose della dignità delle donne, a dicembre dell'anno scorso, ha costituito, con delibera, un gruppo di sensibilizzazione e monitorag-

gio della pubblicità e delle immagini commerciali a tutela della dignità femminile.

Napoli, ricordiamo, è stata la prima città a dotarsi di questo strumento.

Il gruppo è già intervenuto due volte, ottenendo in entrambi i casi la rimozione delle pubblicità offensive.

Vorrei chiarire, tuttavia, che non c'è da parte del gruppo di monitoraggio la possibilità di visionare in anteprima i bozzetti di tutte le campagne pubblicitarie che verranno affisse in città.

La specificità del gruppo è quella di intervenire valutando se l'immagine pubblicitaria è lesiva o meno della dignità della donna, in questo caso ne ordina (come, ripeto, è già stato fatto) la rimozione immediata. E sarebbe anche impensabile.

Esiste poi una disposizione ben precisa della polizia am-

ministrativa, che impone alla ditta concessionaria degli spazi pubblicitari di verificare che le immagini delle campagne proposte non ledano la dignità della persona, con particolare riguardo alla dignità femminile o dei minori.

Per questo, la concessionaria deve richiedere ai pubblicitari di visionare in via preventiva i bozzetti delle campagne dove vi siano presenti persone, in particolare donne o minori. Il tutto, prima dell'avvio della campagna pubblicitaria. Ancora, che i pubblicitari inoltrino loro l'autocertificazione di congruità al Codice di Autodisciplina Pubblicitaria.

Per concludere, interverremo di certo anche in questo caso, ma mi chiedo se non sia il caso che alle ditte che si aggiudicano l'appalto per la gestione degli spazi pubblicitari comunali venga imposta una clausola maggiormente sanzionatoria in caso di inadempienza.

Infine, invito anche tutta la filiera a prestare più attenzione a che certe campagne non approdino sulle mura della nostra città. E parlo anche dei grafici che pensano e realizzano le campagne e degli stessi committenti; il buon gusto e la raffinatezza, di certo, vendono più della volgarità inutile.

*\*Assessore Turismo  
e Pari opportunità  
Comune di Napoli*

## L'appello

«Committenti  
e grafici  
non inseguano  
la volgarità  
e scelgano  
buon gusto  
e raffinatezza»